

COSE D'ALTRI TEMPI, MA SEMPRE ATTUALI

All'epoca in cui mi dedicavo con passione alle conferenze sulla Storia patria presso le scuole medie cittadine, in particolare sulle Truppe Alpine e sulle cause che determinarono gli eventi che coinvolsero la nostra Patria nei due conflitti mondiali, mi interessava far partecipi gli alunni dei fatti e degli avvenimenti non riportati dai libri di testo, che sono invece patrimonio comune delle popolazioni che li hanno vissuti sul proprio territorio e gelosamente custoditi come atti di disciplina, di convinta partecipazione alla causa, di contegno morale e sostegno materiale per il bene della Nazione.

Fatti ed episodi che all'epoca in cui si svolsero ebbero sì la dovuta rilevanza, anzi furono determinanti, ma che in seguito caddero nell'oblio per colpevole incuria e dimenticanza delle gerarchie militari e politiche dell'epoca, e rivalutate in tempi recenti.

Ai miei alunni - permettetemi di dire così ora che la mia voce s'è spenta e non posso più frequentarli - raccontavo l'epopea delle "portatrici carniche", suscitando negli interlocutori viva curiosità.



Un gruppo di portatrici carniche tra cui si notano alcune giovanissime. d'Oro al Valor Militare.

Qui però voglio raccontare la storia di un'altra donna della cui vicenda umana, riferita ai fatti più sopra citati, non ero a conoscenza benché la sua lunga esistenza e le mie frequentazioni fossero abituali.

Ma devo fare necessariamente un passo indietro e cominciare da lontano. Era nata nel 1903 a Sutrio, le impongono il nome di Luigia, prima di 7 figli di una coppia ben affiatata e serena. Una mucca nella stalla, una dignitosa povertà che portava spesso il padre, ebanista, ad emigrare in cerca di lavoro per sostenere la famiglia.

Nel 1915 scoppia la guerra ed il papà alpino è al fronte proprio sopra casa, dove infuriano i combattimenti, e la famiglia trepida per la sua vita. Purtroppo il destino è crudele e muore eroicamente lasciando nella costernazione la famiglia. E, siccome al peggio sembra che non ci sia fine, nell'ottobre del

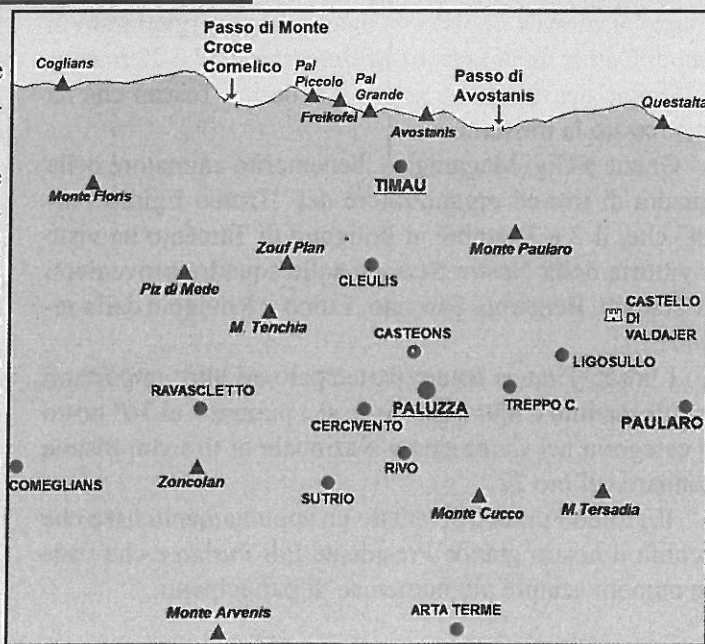


Luigia: la prima a sinistra

Domandavo loro: "Secondo voi, cosa facevano le donne durante la guerra?" Immane la risposta: "Stavano a casa ...".

E allora cominciamo a raccontare delle 2000 donne carniche che volontariamente avevano alimentato il fronte di 16 chilometri che dal Monte Coglians arrivava al Monte Cuestalta, salendo giornalmente e per 22 mesi dai fondi valle con un carico nella gerla fino a 40 chilogrammi con ogni sorta di aiuti in viveri, acqua, munizioni, medicinali, vestiario, ecc. per aiutare i combattenti a resistere su quel terreno di importanza strategica, poiché, se gli Austriaci lo avessero sfondato, c'era il pericolo che scendendo la Valle del But, dilagassero fino a Tolmezzo e da qui nella pianura friulana.

La loro storia è stata resa nota in epoca recente, vieppiù rivalutata dagli atti di eroismo di quelle donne e soprattutto di una di esse, Maria Plozner Mentil, Medaglia



1917 la famiglia è in fuga verso il Tagliamento a seguito dei fatti di Caporetto. Arrivata a Latisana, nella bolgia di quei drammatici avvenimenti, la famiglia si disperde, e solo dopo vari mesi e con l'intervento della Croce Rossa potrà riunirsi a Lovere, sul Lago d'Iseo presso la famiglia d'un medico che l'aiuterà a sostenersi, e mamma e figlia maggiore sono a servizio per ricambiare l'insperata ospitalità e la benevolenza.

A guerra finita il rientro a Sutrio, finalmente a casa; ma i problemi restano e otto bocche da sfamare sono un problema serio. Luigia va sposa giovanissima a Pietro, un brav'uomo, gran lavoratore, tenero e delicato con la sua Luigina che chiama amorevolmente "la mia signora", la quale è generosa e gli dona sette figli dall'anno 1922 al 1944. Un bel numero!

Ma nel frattempo scoppia la Seconda Guerra Mondiale. Il loro primogenito è stato fatto prigioniero e deportato in Germania. Sofferenze comuni a tanti, ma Pietro e Luigina soffrono in silenzio e sperano: finirà questa maledetta guerra!



La guerra finisce, il primogenito torna dalla prigionia, la famiglia si ricompone e si riprende a vivere e sperare. I figli si fanno una posizione, ma alcuni debbono emigrare, chi in Patria, chi all'estero per sempre!

Si comincia a conoscere un certo benessere, i figli si sposano e a loro volta hanno dei figli che rallegrano la vita e consentono una continuità nella posteriorità.

Purtroppo, come accade, le malattie e la vecchiaia segnano la lenta ma inesorabile fine di ogni essere umano.

Dapprima se ne va Pietro. Luigia lo seguirà molto più tardi, all'età di 93 anni, dopo lunghe e penose sofferenze.

Ero presente alle sue esequie, nel dolore composto e

Il diploma di Cavaliere di Vittorio Veneto conferito a Zia Luigia



partecipato di tutto il paese, come del resto si usa nelle piccole comunità, e fra la gente mi avevano colpito la presenza di due uomini col cappello alpino ed il gagliardetto del Gruppo di Sutrio. Mi ero persuaso che questa presenza fosse un omaggio alla defunta perché figlia di un alpino la cui morte aveva suscitato allora vasta eco e il cui ricordo era stato conservato intatto fino ad allora.

La presenza del gagliardetto non era casuale e fu rivelatrice di un fatto di cui non ero mai stato messo a conoscenza da nessuno dei familiari o parenti. Nel momento in cui la bara veniva deposta nella fossa, gli alpini sugli attenti scandivano: "Onori alla Portatrice Carnica Luigia Chiapolino!"

Provai allora, oltre al dolore, un'emozione da rabbrivire e quella scena mi è rimasta impressa nella mente come un atto di riconoscenza a colei che, orfana all'età di 12 anni, aveva preso la gerla e calcato i sentieri di montagna per portare gli aiuti ai commilitoni di suo padre che tenevano il fronte per servire la Patria.

La semplicità, la naturale ritrosia a vantare meriti, l'onestà, il senso del dovere compiuto in nome di un bene comune da preservare, sono le virtù di una popolazione taciturna, schiva, riservata, ma che al momento opportuno ti apre il cuore alla generosità fino a donare se stessa in atti di amore, come quelli di Luigia.

A mia zia Luigia dedico questo ricordo nel 150° anniversario della nostra Patria, perché sull'esempio delle "portatrici carniche" l'Italia possa ritrovare l'orgoglio di Nazione anche attraverso i fatti della Storia che non vengono riportati sui libri di testo, restando le giovani generazioni prive di esempi e di sentimenti di orgoglio, di sano orgoglio patriottico.

Gianpiero Chiapolino